

# Divulgare la scienza, nella “guerra dei menhir” chi perde è la comunicazione scientifica

La terza edizione dell'evento organizzato da Aristeo e SAT ha accolto ben otto interventi di grande spessore. Passato ai raggi x il conflitto mediatico sugli allineamenti dei betili nel sito di Biru 'e concas a Sorgono



Il sito di Biru 'e Concas a Sorgono

SASSARI. Chi ha vinto la “guerra dei menhir”? Forse nessuno tra i contendenti. Ma di sicuro, al momento a perdere sembra essere stato il fondamento del metodo scientifico. Almeno secondo quanto è emerso dalla relazione presentata da **Aristeo** e **SAT** durante terza edizione di “Divulgare la scienza”, che si è svolta nei giorni scorsi a Sassari nella Sala convegni della Fondazione di Sardegna.

La bomba mediatica esplosa nelle scorse settimane tra Sergio Frau e Maria Ausilia Fadda, accusata dal giornalista di aver riposizionato nel 1994 (in fila indiana) in maniera arbitraria i menhir sul sito di Biru 'e Concas, a Sorgono, è stata vagliata ai raggi x dall'archeologa **Simonetta Castia** di Aristeo e da **Michele Forteleoni** della Società Astronomica Turritana, attraverso un lavoro accurato svolto in sinergia.

È in realtà noto da tempo alle comunità di studiosi e appassionati che l'attuale posizionamento dei megaliti sia artefatto, come riportato anche in recenti pubblicazioni. Il problema è stato forse aggravato dal mancato chiarimento riguardo agli allineamenti, soprattutto dopo la massiccia pubblicizzazione del sito da parte dei media nazionali, in termini sensazionalistici.



L'archeologa Simonetta  
Castia di Aristeo

Riguardo a Frau, promotore dell'"operazione Obelix" di NurNeon (che parrebbe patrocinata e sostenuta economicamente dalla Regione Sardegna, prima in graduatoria nel bando Culture Lab), ha senz'altro infastidito il disprezzo verso il mondo dell'archeologia sarda, fatto sì di accademici e addetti ai lavori, ma anche, indubbiamente, di tantissimi giovani laureati specializzati in un settore che richiede conoscenze specifiche, metodo e la padronanza della materia; un intero mondo che viene sistematicamente snobbato e sminuito quando si tratta di promuovere, senza contraddittorio, le proprie tesi,

non suffragate da dati e prove scientifiche, se non generici richiami a foto d'epoca o a rilevamenti non georeferenziati, e comunque in possesso di pochi fortunati. Come e più ai tempi della affascinante teoria di Atlantide colpisce l'esigenza di circondarsi, in modo pure efficace, di esperti nazionali chiamati a legittimare ricostruzioni su materie loro oscure, come l'archeologia sarda, per il malcelato tentativo di ostentare l'incapacità dei sardi nell'analizzare e comunicare il proprio passato.



Michele Forteleoni della  
Società Astronomica  
Turritana

E se è vero che il fondamento della scienza è quello di riconoscere i propri errori per consentire alla conoscenza di progredire, la forte replica degli addetti ai lavori rischia di gettare ombre sul valore dell'archeoastronomia, disciplina ormai ampiamente riconosciuta nel panorama nazionale. Al netto delle stravaganze sensazionalistiche – è stato detto – da aborre sempre e comunque, sia nell'ambito dell'archeologia (quando si parla di giganti in modo improprio, ad esempio) che delle sue discipline ausiliarie. Nella speranza che sulla scia di questa polemica non si creino altrettanto superficiali e poco opportune contrapposizioni tra mondi molto più affini di quanto alcuni continuino a pensare, dicono gli organizzatori.

Di un nuovo modello di cittadinanza scientifica ha parlato

**Alberto Cora**, dell'Inaf di Torino, per il quale l'astronomia rappresenta un esempio storico notevole, a partire dalla nascita dei planetari. Da posizioni unidirezionali in cui lo scienziato era protagonista, si è passati a un coinvolgimento attivo del pubblico, con dei risvolti positivi anche per il cambiamento della società.

La visione del cielo ha restituito la consapevolezza dell'esistenza di pianeti simili alla Terra. Come ha spiegato **Emilio Molinari**, dell'Osservatorio astronomico di Cagliari Inaf, per individuare l'esistenza di questi corpi celesti sono utilizzati due metodi indiretti: la velocità radiale, dalla quale si ottiene la massa e il metodo del transito, che ci restituisce il volume. Occorre cocciutaggine e pazienza, ma negli ultimi anni sono stati scoperti 3073 pianeti.

Il pensiero dell'autore classico Lucrezio, incredibile anticipatore delle teorie atomiche è stato approfondito da **Gian Nicola Cabizza** (AIF), che ne ha mostrato l'influenza sulla cultura di Roma e sul pensiero di Tommaso Moro, Giordano Bruno e Shakespeare, e perfino sui risvolti artistici di Botticelli e Raffaello, nonostante il suo "De rerum natura" appena riscoperto, fosse stato subito messo al bando, avversato dalla chiesa in quanto seguace di Epicuro.

Con l'archivista **Stefano Alberto Tedde** si è andati oltre il "digital divide", illustrando l'accesso alle tecnologie dell'informazione nell'esperienza di un gruppo di detenuti per il recupero dell'Archivio dell'ex colonia di Tramariglio. Un'esperienza positiva che ha permesso ai partecipanti di comprendere il vero valore dei documenti considerati fino ad allora poco più che scartoffie.

**Simonetta Castia** e **Stefania Bagella** hanno proposto, come ipotesi di lavoro, la creazione di un "Itinerario dei luoghi di Enrico Costa", una sorta di museo diffuso per la città di Sassari, che sia preludio a un'esposizione museale vera e propria. In un perfetto abbinamento tra testi e immagini

storiche, sono stati tratteggiati gli ipotetici luoghi della vita, della poetica e degli altri poliedrici aspetti culturali, alla riscoperta di Sassari, attraverso lo sguardo di questo straordinario intellettuale.

La divulgazione scientifica non poteva trascurare la tv. A parlarne è stata **Simona Scioni**, autrice delle trasmissioni "Focus di storia sarda" e "Dialoghi della memoria" sull'emittente regionale Sardegna Uno.

In un quadro di saturazione in cui l'iperconnessione ci spinge a interessarci solo di ciò che ci piace, tra le sfide principali elencate dalla giornalista vi sono l'utilizzo di un linguaggio in grado di sedurre, e in seconda istanza il recupero dell'intelligenza emotiva per suscitare curiosità.

**Pier Andrea Serra** dell'Università degli studi di Sassari ha introdotto alla visione di un nanomondo più piccolo dei batteri, fatto di nano-biosensori e nanotecnologie che sono già realtà. Dalle nanoparticelle che acchiappano il colesterolo ai nanorobot copiati dai virus, non si tratta più di fantascienza. Ma ci sono dei limiti. Non si può miniaturizzare all'infinito, almeno con la tecnologia attuale che utilizza raggi luminosi. Il limite estremo della miniaturizzazione sta nella lunghezza massima degli elettroni, oltre la quale le particelle diventano onde.